

Dei dieci ettari di macchia mediterranea non è rimasto nulla: cenere e qualche tizzone. Gli abitanti, una settantina, del paese sotto lo Stromboli assediati dal fuoco

Un incendio sospetto; ha avuto origine dove avrebbe dovuto sorgere il porticciolo bloccato dal veto del ministero dell'Ambiente. Salvata in extremis un'anziana signora

Ginostra divorata dalle fiamme

A Ginostra sono rimaste solo le case. Intorno, dopo oltre venti ore di un incendio - iniziato proprio nel luogo dove avrebbe dovuto sorgere il porto, poi bloccato da un veto del ministero per l'Ambiente - che si è estinto solo quando non ha trovato più nulla da bruciare, un tappeto di cenere e qualche tronco annerito. Si sono salvate solo le case. Fortissimi i sospetti che si sia trattato di un incendio doloso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Non c'è rimasto più nulla, solo le ceneri di quella che era una delle più belle zone di macchia mediterranea d'Italia. Dopo quasi ventiquattrore di un incendio furioso dalle origini quanto meno sospette, dopo una notte di terrore per la settantina di abitanti e «turisti» semipermanenti del borgo, delle centinaia di cespugli di capri e di ibisco che fino all'altro ieri circondavano Ginostra - la minuscola, splendida frazioncina alle falde del vulcano di Stromboli raggiungibile solo in barca

o percorrendo una ripida stradina - è rimasto solo un tappeto di cenere o poco più. E degli olivi, alcuni secolari, non c'è altro che qualche scheletro annerito. Il fuoco è divampato improvvisamente lunedì mattina in contrada «Lazzaro», sulla costa alta sopra il punto in cui avrebbe dovuto essere realizzato il porto al centro di furibonde polemiche tra una parte degli abitanti dell'isola - che lo vedevano come un mezzo per togliere Ginostra dall'isolamento - e chi (le associazioni ambienta-

liste e la piccola colonia, formata soprattutto da stranieri, ormai «naturalizzata» nell'isola) vi si opponeva in nome della salvaguardia di uno degli angoli più belli e fino a ora incontaminati dell'intero Mediterraneo. Polemiche che sembravano destinate a esaurirsi dopo lo stop al progetto da parte del ministero per l'Ambiente, che l'aveva giudicato dannoso perché incompatibile con le caratteristiche di Ginostra.

L'allarme è scattato intorno alle 10 del mattino. In un primo tempo sembrava che il focolaio potesse essere controllato con relativa facilità. Tanto che sul posto, dopo una ricognizione dei carabinieri di Stromboli, sono stati inviati da Lipari - di cui l'isola è una frazione - solo un paio di vigili del fuoco muniti di pale, che però hanno potuto fare ben poco, e nel tardo pomeriggio se ne sono andati. Per tutto il giorno, del resto, le autorità locali si erano affannate a sostenere che non c'erano partico-

lari pericoli. Quanto la situazione fosse sotto controllo, però, lo si è visto verso sera, quando all'improvviso il vento ha cambiato direzione, e lo scirocco, sempre più impetuoso, ha cominciato a spingere il fronte delle fiamme prima dietro il cimitero e poi direttamente verso l'abitato di Ginostra, un pugno di case in alto sulla costa, quasi a picco sul mare.

La richiesta, tardiva, di un elicottero antincendi non è stata accolta: vento forte e buio non avrebbero permesso l'intervento. Sul posto sono finalmente arrivati vigili del fuoco, Protezione civile e forestale, mentre davanti a Ginostra si schieravano una motovedetta, altri mezzi di polizia, carabinieri e Finanza e due aliscafi, della Siremar e della Snav, pronti a evacuare le case ormai minacciate non tanto dalle fiamme - nell'abitato, praticamente tutto di cemento, non c'è vegetazione, e il fuoco non avrebbe trovato di che attecchire - quanto dal fumo, den-

so e soffocante. Un'anziana donna, Rosaria Trimboli, rimasta prigioniera nella sua casa di contrada «Lazzaro», è stata salvata appena in tempo: lievemente ferita e con qualche leggera ustione, ha rischiato di morire asfissata.

Coi passare delle ore - raccontano i testimoni - la scena è diventata sempre più terribile: in alto, intorno all'abitato, lingue di fuoco alte più di dieci metri che divoravano inesorabilmente tutta la vegetazione; in basso, onde sempre più alte, alimentate dal forte vento di scirocco, che rendevano alquanto pericolosa un'eventuale evacuazione degli abitanti di Ginostra, dato che - non essendo appunto un porto vero e proprio - gli aliscafi e le altre imbarcazioni più grandi non possono avvicinarsi a terra, e il trabordo deve essere effettuato al largo servendosi solo di piccole barche, le uniche in grado di raggiungere la costa. È il momento più difficile si è avuto proprio quando alcune barche hanno cominciato a fa-

re la spola per imbarcare sulla motovedetta e sugli aliscafi prima una dozzina di persone (tra cui quattro bambini) e poi alcune altre decine.

Ore drammatiche, segnate da un lato dall'assoluta inadeguatezza dei mezzi a fronteggiare l'incendio, e dall'altro dal generoso tentativo di un gruppo di volontari - in gran parte appartenenti alla colonia degli «stranieri», per la verità non molto ben visti dai ginostrini - di limitare i danni, di salvare almeno qualcosa di quella che avrebbe dovuto diventare una riserva naturale. E a conferma di una tensione mai sopita tra fautori e nemici del porto c'è chi giura di aver visto qualcuno schemare i volontari impegnati contro il fuoco e di aver distintamente sentito frasi come «Finalmente bruciano quelli» che non hanno voluto il porto.

Quando, verso l'alba, il fuoco si è finalmente spento, il dramma è apparso in tutta la sua ampiezza: dieci ettari di terreno completamente bru-

ciato, coltivazioni di capri e vegetazione spontanea in cenere, un danno economico di centinaia di milioni, ma soprattutto un disastro ambientale difficilmente valutabile ma certamente gravissimo, forse irreparabile. E restano tutti i dubbi sull'origine dell'incendio, senza precedenti, almeno di quest'ampiezza, a Ginostra: forse non si riuscirà mai ad appurare con certezza, ma sull'ipotesi del lapillo vulcanico o di un'altra causa accidentale ben pochi, a Stromboli, sono disposti a scommettere. Ad avanzare il dubbio che le fiamme siano state appiccate volontariamente è un'interrogazione urgente del Pds al governo. E «non vorrei che qualche mano» interessata - è il sospetto della responsabile ambiente della Quercia, Fulvia Bandoli, in un comunicato di solidarietà con i cittadini di Ginostra - avesse deciso, come purtroppo avviene in tanta parte del territorio nazionale, di incendiare quell'area per poter così scavalcare ogni vincolo.



Giuseppe Calabrese sindaco delle isole Tremiti

Le reazioni del mondo politico alla proposta del primo cittadino

Tremiti alla Libia? Scotti al prefetto: «Diffidi il sindaco»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un putiferio. Ecco che cosa ha provocato l'annuncio del sindaco delle Tremiti, Giuseppe Calabrese, di voler annessere le isole alla Libia. Il primo a saltare su tutte le furie è stato il ministro dell'Interno Scotti che ha dato immediate e precise disposizioni al prefetto di Foggia, intese a diffidare ulteriormente il sindaco dal convocare il consiglio comunale per l'esame della sua proposta ed a investire immediatamente l'autorità giudiziaria in merito alle dichiarazioni rese.

protesta. «Siamo abbandonati dalle autorità italiane - aveva lamentato Calabrese - Sono anni che non riceviamo un finanziamento per la valorizzazione delle nostre isole. Siamo vittime delle sanzioni, così come la Libia. Ed è proprio per questo che vogliamo passare sotto le insegne del colonnello». Le dichiarazioni del primo cittadino hanno suscitato un tale scalpore, che al governo è subito giunta una interrogazione di due esponenti della Dc. I parlamentari chiedono «quali iniziative si intendano assumere per evitare che si protragga lo stato di totale e drammatica sfiducia negli organi superiori di governo, intervenendo a supporto dell'amministrazione comunale per le esigenze più immediate della comunità isolana». Inoltre si chiede se il governo non «reputi opportuna una idonea iniziativa legislativa che possa programmare nel tempo adeguati interventi che, nel pieno rispetto delle esigenze locali, possano assicurare continuità nella fruizione del patrimonio storico-ambientale delle isole Tremiti».

Non meno accesa la reazione del presidente della Regione Puglia, Michele Bellomo, e del vicepresidente, Giuseppe Affatato. «Incredibile» ed «inopportuna» così i due amministratori hanno definito la sortita del sindaco. In due distinti comunicati, Bellomo ed Affatato ricordano gli interventi eseguiti nelle isole nei settori dei Lavori pubblici, dei trasporti, dell'approvvigionamento idrico, delle opere igienico-ambientali e storico-artistiche. Presidente e vicepresidente hanno insomma voluto mettere nero su bianco i loro strali e le condizioni di vita delle Tremiti. Quelle stesse che hanno spinto il sindaco alla clamorosa

protesta. «Solidarietà al sindaco ribelle è stata espressa anche dal presidente del Psdi, Antonio Cariglia. Il messaggio invita Calabrese a prendere una iniziativa presso tutti i parlamentari della provincia di Foggia in favore di una legge che preveda per le Tremiti, come per le altre isole, una legislazione speciale, con vantaggi fiscali e di altro genere per preservare la natura delle isole stesse facendole crescere economicamente».

Eccezionale scoperta nel laboratorio sotto il Gran Sasso. Calcoli confermati dopo 20 anni. Professor Cabibbo: «Un risultato che è una bomba per i fisici di tutto il mondo»

Sole, finalmente contati i neutrini

Dopo vent'anni di ricerche, è stato risolto un mistero che circondava il Sole. A 1.500 metri sotto il Gran Sasso, nel più grande laboratorio sotterraneo del mondo, sono stati «visti» per la prima volta da un gruppo internazionale di ricercatori, i neutrini previsti dalla teoria del Sole. Finora gli scienziati avevano «osservato» stranamente solo un terzo delle particelle attese. «Una vera bomba per i fisici».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La scoperta è di quelle che lasciano il segno nella comunità scientifica internazionale e che potrebbero valere un premio Nobel. Nel laboratorio sotterraneo del Gran Sasso, il più grande del mondo, è stato svelato uno dei misteri più inquietanti (per gli scienziati) del Sole. La nostra stella infatti, secondo le teorie, invia ogni secon-

do su ogni centimetro quadrato della Terra 40 miliardi di neutrini, particelle senza carica (da qui il termine) che attraversano la Terra, il nostro corpo e qualsiasi altro ostacolo senza sforzo. La loro è massa è talmente piccola che non provoca nessuna reazione. Ognuno di noi è infatti attraversato da miliardi di queste particelle continuamente.

Bruno Pontecorvo, il «ragazzo di via Panisperna» fuggito in Urss negli anni cinquanta aveva teorizzato il metodo per scoprirli, ma solo agli inizi degli anni settanta si era iniziato a farlo. Quando però lo scienziato americano Raymond Davis jr. andò in una vecchia miniera d'oro del Dakota (questi esperimenti si possono fare solo sottoterra) per cercare i neutrini del Sole, scoprì che ne arrivavano solo un terzo del previsto. E gli altri due terzi? Per vent'anni esperimenti su esperimenti e teorie si spiegarono questo mistero dei neutrini mancanti. Solo pochi mesi fa, un gruppo russo-americano che lavora nel laboratorio sotterraneo del lago Baksam ha pubblicato uno studio nel quale si affermava che erano i neutrini a fare stranezze e a scomparire.

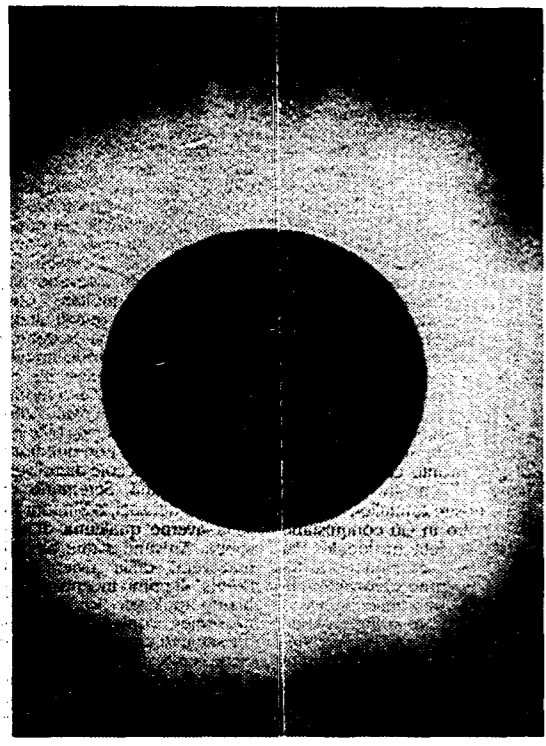
Invece, a sorpresa, dal Gran Sasso è arrivata la notizia che gli scienziati attendono dal 1972: il Sole emette proprio la quantità prevista di quelle strane particelle. Un enorme contenitore di Gallio (un metallo allo stato liquido) di 30 tonnellate ha permesso ad un gruppo internazionale di ricercatori (italiani e tedeschi soprattutto, assieme a francesi, russi, americani, israeliani e altri) di «vedere» tutti i neutrini previsti.

«È una bomba per i fisici di tutto il mondo» ha commentato il professor Nicola Cabibbo, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. E naturalmente si è fatta festa al laboratorio di Assergi diretto dal professor Enrico Bellotti. «Il risultato che abbiamo avuto», commenta ancora Nicola Cabibbo - dimostra che il Sole

ha nella sua zona centrale una temperatura che è inferiore del dieci per cento rispetto al previsto. Ora si cercherà di capire perché questo accade. Quel che appare certo, comunque, è che non è nei neutrini la causa di quel mistero che è durato vent'anni».

L'esperimento Gallex è composto da un'enorme sistema che contiene le trenta tonnellate di Gallio, l'equivalente di tre anni di produzione di questo elemento raro. Tanto raro che per riempire il serbatoio marrone collocato in una delle tre grandi cave sotterranee si è dovuta costruire una nuova fabbrica in Germania.

Il laboratorio del Gran Sasso è stato realizzato alla fine degli anni ottanta sotto 1.500 metri di roccia.



Circuito Nazionale Feste de l'Unità



CITTÀ	DATA	LUOGO
Gressoney	4-12 / 7	Gaby Pineta
Novara	Settembre	
Savona	3-19 / 7	Prolungamento a Mare
Cremona	4-19 / 7	Fiera
Varese	28-8 / 13-9	Gallarate
Venezia	4-13 / 9	Giardini
Rimini	20-28 / 6	Piazzale Indipendenza
Empoli	3-28 / 6	Piazza G. Guerra
Calenzano	26-6 / 26-7	Legri
Roma	Settembre	

CITTÀ	DATA	LUOGO
Orvieto	7-16 / 8	Parco
Pesaro	17-7 / 2-8	Zona 5 Torri
L'Aquila	10-19 / 7	Parco del Castello
Campobasso	20-28 / 6	Bojano
Brindisi	Settembre	Centro Storico
Salerno		
Viggianello	23-7 / 2-8	Parco del Pollino
Reggio Calabria	5-12 / 7	Fiera di Pentimele
Capo d'Orlando	Fine luglio	
Carbonia	18-27 / 9	Teulada